

Concorso esterno, indagato il direttore generale di Villa Sofia

PALERMO. Le dichiarazioni di Francesco Campanella portano a un'altra iscrizione nel registro degli indagati: stavolta tocca ad Antonino Bruno, originario di Villabate e direttore generale dell'azienda ospedaliera Villa Sofia di Palermo. Anche per lui, come per il sindaco di Bagheria Pino Fricano (dell'Udeur, ma il partito lo ha dà tempo sospeso) e per Giuseppe Acanto, deputato regionale dell'Udc, l'ipotesi di reato è di concorso esterno in associazione mafiosa. Bruno, due mesi fa, era stato sentito (come il primo cittadino bagherese) in qualità di testimone, proprio per riscontrare le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, ma ora la sua posizione è cambiata,. Ieri sera abbiamo cercato di prendere contatto con lui, per avere una replica, ma non siamo riusciti a trovarlo.

In novembre, tra l'altro, lo stesso Nino Bruno aveva denunciato il cugino, Nicolò Rizzo, accusandolo di estorsione. Rizzo era stato però rimesso in libertà dai tributale del riesame, che nel provvedimento aveva espresso una serie di dubbi sulla fondatezza della denuncia, quasi questa fosse una sorta di «mettere le mani avanti» per preservarsi da eventuali contestazioni di rapporti con la cosca villabatese che fa capo ai presunti boss Nino e Nicola Mandalà.

Dal processo in corso sulla vicenda talpe in Procura (imputato, fra gli altri, il presidente della Regione Totò Cuffaro) e dalla cantata del pentito Campanella sono emersi una serie di episodi che vedono Bruno protagonista di rapporti intensi e sospetti con la cosca di Villabate: i nuovi elementi sono stati riconlegati anche alle intercettazioni ambientali effettuate - nell'inchiesta su mafia e politica - a casa del boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro. Proprio Guttadauro, in una delle conversazioni intercettate con Mimmo Miceli e Salvo Aragona, mostrava di sponsorizzare e di «prevedere» la nomina di Bruno nelle Asl. Campanella - ascoltato in aula, il mese scorso, a Firenze - su questo punto ha aggiunto che il manager avrebbe barattato la propria rinuncia a una possibile carriera politica con la propria nomina come direttore generale, da lui ottenuta, prima ad Enna e ora a Palermo. Secondo il racconto di Campanella, Nino Bruno (che avrebbe presentato al pentito l'attuale presidente della Regione) sarebbe stata sponsorizzato da Cuffaro. Ma il direttore generale sarebbe stato molto vicino e disponibile anche nei confronti dei cugini Rizzo e di un altro parente, Antonino Vitale, accusati di mafia e a loro volta legati ai Mandalà. Proprio in questo contesto, nel 1991 Bruno avrebbe fatto da mediatore per il pagamento di una tangente che Vitale, titolare di una cooperativa agrurimicola, avrebbe pagato all'ex ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino (che ha smentito tutto).

Su Bruno c'è poi il sospetto di un contributo consapevole al viaggio in Francia di Bernardo Provenzano, operato alla prostata e per un tumore all'omero sinistro: Campanella ha raccontato di aver fornito la carta d'identità al boss, che viaggiò sotto il falso nome di Gaspare Troia, ma che il documento - falsificato alla bell'e meglio, con una moneta da un euro – sarebbe stato solo una tutela in più. Mandala, infatti, attraverso Nicolò Rizzo, aveva chiesto una «consulenza sanitaria» a Bruno, che avrebbe consigliato l'uso di uno speciale modulo per i viaggi all'estero. «Nicolò Rizzo - ha dichiarato però Campanella - sicuramente sapeva di occuparsi di Provenzano. Non so se il dottor Bruno sapeva di occuparsi di Provenzano».

E poi un'altra vicenda da accertare: il possibile ruolo svolto nella falsificazione dei verbali elettorali di un seggio di Villabate, cosa che l'indagato avrebbe fatto con Cuffaro e con

l'attuale sottosegretario Udc Saverio Romano. Lo scopo: favorire l'elezione di Romano alla Provincia.. Tutti i coinvolti hanno sempre smentito le accuse di Campanella.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS